Quotidiano / Anno LV / N. 210 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 5 settembre 1978 / L. 200

Domani aerei fermi per 12 ore; giovedì scioperano gli autonomi delle FS

A pag. 4

Riesumato il corpo del banchiere che «aiutò» il miliardario Ambrosio

A pag. 5

Discussa con i partiti la «bozza» Pandolfi

Sollecitati impegni concreti per investimenti e occupazione

Consenso sulla necessità di una svolta per combattere l'inflazione - Il PCI per misure di equità e moralizzazione - Un nuovo vertice dopo gli incontri già fissati con sindacati e Confindustria

ROMA — Una riunione durata otto ore, ha dato il via ieri a Palazzo Chigi al complesso lavoro per la definizione dei contenuti del piano economico triennale, dal quale dovrà venire un sostanziale contributo alla creazione di nuovi posti di lavoro. Della «*bozza*» preparata dal ministro Pandolfi e inviata ai partiti nella serata di giovedì scorso, hanno infatti discusso i rappresentanti dei partiti, il presidente del Consiglio, i ministri Pandolfi, Morlino, Scotti, Bisaglia, Malfatti. La parola passa ora alle forze sociali, dal momento che è stato ritenuto opportuno, a conclusione dell'incontro di ieri, «*raccogliere* — come è detto in un comunicato della presidenza del Consiglio — *il parere e il contributo di proposte delle parti sociali*».

Solo dopo aver visto i sindacati (martedì 12) e la Confindustria (giovedì 14) vi sarà un nuovo incontro collegiale del governo con i partiti, «*prima della presentazione in Parlamento della relazione previsionale e programmatica per il '79*». Il comunicato di Palazzo Chigi ha aggiunto che nell'incontro «*è stato registrato un consenso di massima sulla necessità e la urgenza, espressa dalla bozza e precisata dal presidente del consiglio, di una svolta e di una strategia triennale che rispondano all'obiettivo unificante dell'aumento della occupazione*», in un contesto che porti ad avvicinare il tasso di inflazione a quello degli altri paesi industrializzati, nonché «*alla necessità di superare la contraddizione tra esigenze collettive insoddisfatte e risorse inutilizzate*».

L'incontro di ieri ha avuto dunque, un carattere largamente interlocutorio: i rappresentanti dei partiti (i compagni Napolitano, Barca, Di Giulio e Di Marino; Signorile, Cicchitto e Saba per il Psi; Coccioli e Vizzini per il Psdi; Terrana e Trezza per il PRI; Galloni e Ferrari Aggradi per la DC) hanno chiesto chiarimenti, suggerito modifiche e integrazioni sia alla analisi fatta da Pandolfi sia alle proposte avanzate, in particolare per gli investimenti diretti a creare nuova occupazione e quelli destinati al Mezzogiorno.

I comunisti hanno chiesto precisazioni innanzitutto sulla ipotesi di nuovi posti di lavoro: come è stato calcolato il possibile aumento di 5 600 mila nuovi occupati nei prossimi tre anni? In che rapporto è questa cifra con l'assorbimento del *turn over* delle nuove leve che si presenteranno sul mercato del lavoro e della disoccupazione attualmente esistente? Una attenta verifica è stata poi chiesta per le cifre degli investimenti annunciati per il '79 e chiarimenti analitici sono stati sollecitati per ciascuna delle voci che nella «bozza» parlano di nuovi investimenti per i prossimi tre anni. E a proposito di riduzione della spesa pubblica: come si ritiene di ripartire il «taglio» di 2 400 miliardi della spesa previdenziale? Quanto dovrà venire dal contenimento della dinamica delle pensioni, quanto dalla riduzione delle evasioni contributive? Per la riduzione della spesa sanitaria, i comunisti hanno detto di non ritenere corretto e opportuno il generico accenno a eventuali forme di concorso degli assistiti. Chiarimenti, infine, sono stati chiesti sul programma (aggiuntivo rispetto a quanto previsto dalla già esistente legge 285 e dalle sue recenti modifiche?) per la occupazione giovanile nel Mezzogiorno.

Maggiore chiarezza sulle vie per perseguire l'obiettivo di 600 mila nuovi posti di lavoro è stata chiesta — come ha detto Galloni — anche dalla DC. I socialisti hanno chiesto, per parte loro, che sia più nettamente chiarita nella politica economica del governo la strategia per gli investimenti e la occupazione, per evitare che le misure contro l'inflazione abbiano effetti negativi sulle prospettive di sviluppo. I repubblicani infine hanno dichiarato di condividere le preoccupazioni «*sulla instabilità della fase attuale della economia italiana*», ed hanno insistito sul «*rigo-*

l. t.

(Segue in ultima pagina)

L'intervento di Napolitano

ROMA — Il compagno Napolitano intervenendo nella discussione a Palazzo Chigi ha rilevato come nella discussione si siano riscontrate larghe convergenze tra i rappresentanti dei partiti di maggioranza sia negli apprezzamenti sia nelle riserve sul documento Pandolfi, in particolare per le risposte date al problema degli investimenti e dell'occupazione. Il documento rappresenta con maggiore organicità i problemi e le contraddizioni dello sviluppo economico e sociale del Paese, i problemi e le scelte che ci stanno davanti. Peraltro, la ricostruzione degli antefatti e l'analisi dei fattori di instabilità non possono non suscitare riserve per la loro unilateralità e incompletezza: non vengono infatti richiamate questioni come quelle degli errori commessi nel campo della politica degli investimenti, delle distorsioni che caratterizzano la formazione dei prezzi, del costo dell'intermediazione finanziaria. Pregevole è, invece, l'analisi dello stato della finanza pubblica, per l'attenzione che dedica agli aspetti qualitativi del problema, alla struttura sia delle entrate che delle spese.

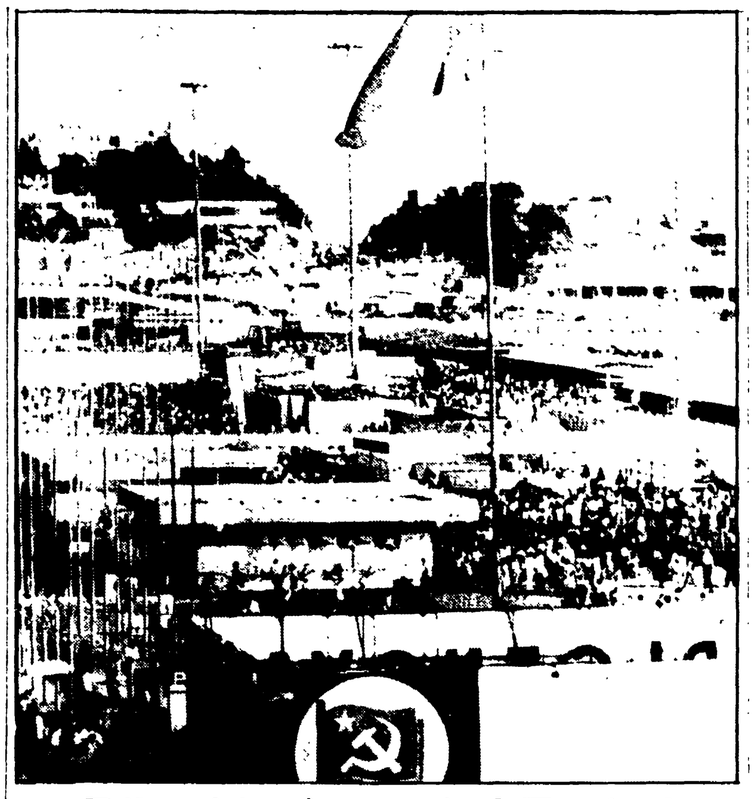
Non c'è dubbio che la strada da scegliere non possa essere quella dell'abbandono alla spontaneità delle tendenze in atto e del ricorso a nuovi interventi di carattere deflazionistico di fronte a un'eventuale nuova impennata dell'inflazione. Si deve decisamente puntare sulla riduzione del tasso di inflazione e su un aumento graduale degli investimenti, su un sostegno per questa via della domanda interna, su un ampliamento della capacità produttiva del Paese in funzione dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione. Di fronte all'aggravarsi di questi problemi e alle scadenze del processo di integrazione europea, urge realmente una svolta con l'adozione di una strategia di medio periodo che risponda all'obiettivo unificante dell'occupazione, al superamento della contraddizione tra esigenze collettive insoddisfatte e risorse inutilizzate, nel quadro di un avvicinamento del tasso di inflazione in Italia a quello prevalente negli altri paesi industrializzati. Su ciò non si può che consentire.

Il documento Pandolfi propone che vi siano contestualmente, per il 1979, misure di riduzione della spesa corrente e del fabbisogno complessivo del settore pubblico e misure di aumento della spesa pubblica per investimenti: ma per queste ultime mancano ancora sufficienti, concrete indicazioni e garanzie. Inoltre, sia la proposta per il 1979 sia il piano triennale che si sta predisponendo non possono ridursi a una semplice manovra di finanza pubblica, ma debbono coinvolgere indirizzi della politica agricola, della politica industriale, delle partecipazioni statali, dell'intervento nel Mezzogiorno e incidere sull'orientamento anche degli investimenti privati. Solo così possono diventare credibili gli obiettivi di sviluppo dell'occupazione e delle regioni meridionali. E' sotto questo profilo che il documento Pandolfi si presenta più carente e richiede le maggiori modifiche ed integrazioni; in concreto, non è adeguata una impostazione che abbraccì solo le tre politiche della finanza pubblica, del costo del lavoro e dell'impiego della forza lavoro.

Dopo avere esposto osservazioni e rilievi su singole parti del documento, e in particolare sul contraddittorio discorso che viene svolto in materia di costo del lavoro, Napolitano ha criticato lo scarso risalto e sviluppo concreto dato all'impegno fondamentale, che il governo è più che mai tenuto a portare avanti, di moralizzazione e di equità sociale.

Questo impegno, oltre che tradursi in decisioni adeguate nel campo della lotta all'evasione fiscale e del superamento della giungla delle retribuzioni, delle pensioni e delle liquidazioni, deve riflettersi in una giusta ripartizione degli oneri dell'opera di risanamento e riqualificazione della finanza pubblica.

In questo quadro, la riduzione dei deficit previdenziale, il riordinamento della spesa e delle gestioni pensionistiche, vanno perseguiti attraverso un insieme di misure realmente perequative e moralizzatrici da concordarsi con i sindacati. Napolitano ha concluso sottolineando l'esigenza che, anche al fine di raccogliere le critiche costruttive, le osservazioni e le richieste dei partiti di maggioranza, sia indispensabile un maggiore coordinamento, uno sforzo serio di direzione unitaria della politica economica governativa.



Dibattiti e incontri al Festival

GENOVA — Alle sue prime battute il Festival nazionale dell'«Unità» conferma il proprio carattere di grande incontro di popolo intorno alla battaglia politica e alle proposte ideali del PCI e della stampa comunista. Migliaia di persone affollano il villaggio del Festival, visitano i grandi padiglioni, partecipano alle numerose iniziative politiche e culturali in programma. Piazza Grande ha ospitato ieri — con un grande afflusso di pubblico — il dibattito su «agricoltura in Italia e in Europa» con la partecipazione del compagno Emanuele Macaluso. In serata è stato messo in scena al Palasport uno degli spettacoli più attesi della rassegna dedicata a Bertolt Brecht: «Il cerchio di gesso del Caucaso», per la regia di Benno Besson. Oggi, tra le iniziative in programma, ancora un confronto su un tema centrale: il compagno Luciano Lama parlerà sul tema «Rinnovo dei contratti, crisi economica, società civile». A PAG. 2

TARANTO - Dalla polizia stradale

Sequestrati autocarri carichi di braccianti reclutati illegalmente

TARANTO — La polizia stradale ha fermato e sequestrato altri nove automezzi che trasportavano braccianti ingaggiati illegalmente, senza cioè il nulla osta degli uffici di collocamento.

Sono saliti così a quarantasei i pullman dei «caporali» fermati dalla polizia e carabinieri in poco più di un mese e mezzo, dopo l'ennesimo grave incidente stradale accaduto a metà luglio a Martina Franca, in provincia di Taranto dove perse la vita la bracciante Rosa Pughese. I guidatori dei pullmini provengono tutti dalle province di Bari e Brindisi zone serbatoio di manodopera bracciantile. Ecco i nomi dei «caporali» bloccati dalla polizia stradale: Vito Paciello, Giuseppe Filomeno, Giuseppe Russo, Angelo Castelli, Giuseppe Amico, Vincenzo Pagliari, Francesco Girardi, Pietro Fedele e Pasquale Urgese.

I 46 sequestri di questo periodo e gli accordi sindacali conquistati sul controllo del mercato del lavoro dimostrano che una lotta vincente contro la piaga del «caporalato» è possibile, ma anche quanto il fenomeno sia esteso. Secondo i sindacati, i lavoratori coinvolti sono almeno diecimila.

Alla vigilia del vertice posizioni divergenti

La posta in gioco a Camp David

Begin è negli USA, Sadat arriva in giornata - Le diverse «ragioni» dei tre partecipanti - Non si sa quanto durerà la riunione - Questa sera un primo scambio di vedute nella residenza montana del presidente Jimmy Carter

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Begin è già a New York — come sempre per conferire con i dirigenti delle associazioni ebraiche americane —, Sadat è in volo per Washington dopo la sosta a Parigi, Carter è a Camp David. I colloqui fra i tre cominceranno domani dopo un rapido scambio di vedute stasera nella residenza montana del presidente degli Stati Uniti. Due interrogativi dominano l'attesa. Quanto dureranno i colloqui? Come si concluderanno? Nessuno ha fissato in anticipo limiti di tempo. Da parte americana si fa sapere che occorre prepararsi a una trattativa lunga, che potrà protrarsi per una settimana e anche oltre. E' un primo elemento di drammatizzazione dell'avvenimento. Invitando a una attesa non breve si tende in sostanza a sottolineare che i problemi sono di soluzione difficile, il che vale sia per preparare l'opinione a uno scacco eventuale, sia per valorizzare, in caso di conclusione positiva o parzialmente positiva, la giustezza della iniziativa del presidente Carter nell'invitare Begin e Sadat a Camp David. Si entra, così, nel merito del secondo interrogativo. L'impressione prevalente è che in realtà nulla sia stato già deciso in anticipo e che la partita, dunque, è aperta. Ciò è piuttosto insolito in una trattativa di questo genere fra tre dei protagonisti maggiori di una vicenda come quella medio orientale. In generale infatti, a «vertici» di tale portata si giunge con un minimo di soluzioni già concordate. Il fatto che ciò non sia avvenuto mostra di per sé come la piega che ha preso la questione dopo l'incontro tra i primi ministri egiziano e israeliano a Gerusalemme non possa essere definita la migliore possibile. Una conferma piena di questo giudizio è nelle posizioni che emergono attraverso le dichiarazioni dei tre protagonisti. Sadat ha detto che Camp David rappresenta «l'ultima occasione» per la pace. Begin, invece, lo ha negato. Secondo il primo ministro israeliano i colloqui che cominciano domani costituiscono soltanto una «occasione ulteriore» e che il processo sarà lungo e complesso. In quanto a Carter, il presidente degli Stati Uniti ha enfaticamente annunciato che tutti i problemi, interni e internazionali, saranno seguiti dal vice presidente Mondale intendendo egli concentrare tutte le sue forze nel successo dei colloqui con i suoi due ospiti.

Si tratta di parole e di atteggiamenti che dicono più cose di quanto non sembri a prima vista. Da essi si ricava, infatti, che Sadat e Carter attribuiscono a Camp David un valore assai maggiore di quel che vi attribuisce Begin. E si ricava anche qualcosa di più. E cioè che i primi due — il presidente degli Stati Uniti e il presidente egiziano — hanno bisogno di un risultato risolutivo più di quanto ne abbia bisogno il primo ministro israeliano. E' una ipotesi tutt'altro che lontana dalla realtà. Non vi è bisogno di acume particolare, in effetti, per comprendere che un successo dei colloqui che stanno per iniziare è essenziale per Carter per ragioni interne come per ragioni internazionali. Sul piano interno, il presidente degli Stati Uniti ha toccato il livello più basso

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Il PCF discute sul rapporto con l'Unione Sovietica

Accolto dall'Ufficio politico come «un importante contributo» il libro di 5 intellettuali - Il segretario del sindacato CFDT rifiuta una prospettiva socialdemocratica

Dal corrispondente

PARIGI — Nel grande dibattito che impegna da qualche tempo comunisti e socialisti in diversi paesi d'Europa sulle origini dei partiti comunisti, il marxismo-leninismo, i rapporti tra partiti comunisti e Unione Sovietica, l'eurocomunismo come nuova strada per un socialismo originale, in questo dibattito — dicevamo — il PCF porta oggi il suo contributo con un libro («L'Unione Sovietica e noi». Edizioni Sociali) scritto da cinque intellettuali comunisti nel quale vengono liberamente posti tutti questi problemi attraverso una riflessione individuale e collettiva che non pretende di offrire giudizi definitivi ma un modo nuovo, almeno per il PCF, di collocarsi in questo dibattito.

E' interessante osservare, a questo proposito, che le analisi e gli orientamenti dei cinque autori — Francis Cohen, Alexandre Adler, Maurice Decaillot, Claude Frioux e Leon Robel — vengono presentati e dunque avallati dall'Ufficio politico del PCF come un contributo importante alla ricerca di quel «socialismo alla francese» delineato dal XXII congresso; e che l'«Humanité» di ieri, oltre a pubblicare questa dichiarazione del gruppo dirigente, ha offerto ai suoi lettori il testo integrale della prefazione del libro firmata da Francis Cohen.

Lo scritto di Cohen, che condensa le idee generali del volume, parte dal fatto che se l'influenza dell'URSS sul Partito comunista francese è stata più forte che su altri paesi, oggi la «realtà sovietica appare sempre meno come un modello da seguire per le masse francesi». Per ragioni complesse, che si cerca di analizzare e di approfondire con oggettività, i comunisti francesi «non hanno sempre saputo evitare la tendenza ad assimilare l'esperienza socialista ad un modello universale», il che ha condotto in certi periodi alla adozione «delle semplificazioni grossolane del marxismo nell'epoca staliniana».

E' per questo motivo, per esempio, che il PCF «ha respinto totalmente le idee e l'opera di uomini come Trotzki e Bukarin», che soltanto oggi comincia a riconoscere l'importanza di Rosa Luxemburg e di Gramsci e che, soprattutto, il PCF si è mosso con grande ritardo nella valutazione del XX congresso del PCUS.

L'esame di questo ritardo occupa una parte cospicua della prefazione di Cohen ed è senza dubbio la parte più efficace del saggio. Infatti, dopo aver ricordato che Maurice Thorez e la delegazione del PCF al XX congresso del PCUS avevano preso visione, sia pure in condizioni «rocambolesche», del rapporto Krusciov, l'autore cerca di capire perché, successivamente, questo rapporto venne nascosto e perfino negato dal gruppo dirigente del Partito comunista francese impedendo quel dibattito che invece fu così proficuo — ammette l'autore — nel Partito comunista italiano.

Prima di tutto, afferma Cohen, vi fu senza dubbio una mancanza di fiducia nella nuova direzione del Partito comunista sovietico perché le rivelazioni di quel rapporto «non soltanto sembravano in contraddizione con le apparenze, ma anche con diversi aspetti della collaborazione tra i due partiti e con Stalin stesso». In secondo luogo non va dimenticato quello che fu il 1956 in Francia e fuori di Francia: un PCF isolato nella lotta contro la guerra di Algeria aggravata dal governo socialista di Mollet, l'intervento di questo stesso governo a Suez, le insurrezioni di Polonia e di Ungheria, l'anticomunismo che esse scatenarono in Francia.

In questo quadro «si può supporre che Thorez esitò a rendere pubbliche rivelazioni che avrebbero sconvolto i militanti e sminuito il prestigio dell'URSS». Ma un tale atteggiamento non significava, in definitiva, «una mancanza di fiducia nel partito»? E questo atteggiamento non ha poi finito per impedire le necessarie revisioni e l'elaborazione di quella politica di unione popolare che l'avvento al potere di De Gaulle, due anni dopo, avrebbe reso indispensabile?

In ogni caso, sia pure con grave ritardo, i fatti si sono imposti con tutto il loro peso. Caduto il dogma della infallibilità staliniana è venuta meno anche «tutta una concezione del funzionamento del partito comunista», mentre l'URSS non poteva più essere «un modello universale». E tuttavia, scrive Cohen, «si è accettata ancora per lungo tempo la funzione «del tumore su un corpo sano» che ha impedito la ricerca delle contraddizioni e delle difficoltà del socialismo sovietico e «l'avanzamento nella definizione e nella pratica di una via autonoma e democratica al socialismo».

E' significativo che questo testo appaia nel momento in cui tutta la sinistra francese è impegnata nel dibattito post-elettorale sulle cause della propria sconfitta e, sia pure tra mille difficoltà, essa cerca di ritrovare una via unitaria nel contesto particolare di questa Francia in cui le sue forze restano oscillanti tra il cinquanta e il cinquantuno per cento. E qui va registrato un altro contributo, quello del segretario generale della CFDT Edmond Maire. Polemizzando sull'ultimo numero del «Nouvel Observateur» col suo direttore Jean Daniel, secondo cui i paesi dell'Europa industrializzata debbono necessariamente passare per una tappa socialdemocratica per costruire il socialismo e che dunque la socialdemocrazia è la sola via attuale per ogni avanzamento, Edmond Maire ricorda che il processo socialdemocratico «non condurrà mai alla proprietà sociale dei mezzi di produzione, alla pianificazione democratica e al socialismo autogestito» e che il socialismo vero per l'Europa «resta da inventare» e «non potrà essere comunque né di tipo sovietico né di un tipo socialdemocratico sia pure «rivalorizzato».

In ogni caso la prova e la riprova dell'influenza della sinistra in Francia, malgrado la crisi dell'Unione, è venuta ancora una volta da una elezione legislativa parziale, quella che ha avuto luogo domenica nel Pas de Calais. A differenza delle precedenti elezioni nel Gers, dove il

Augusto Pancaldi

Segue in ultima pagina

Così è morta una madre di tre figli in Calabria

L'aborto fuorilegge continua a uccidere

Una donna di 32 anni, madre di tre figli, è morta per un aborto clandestino. L'hanno portata all'ospedale di Catanzaro quando già la setticemia, provocata dal rudimentale strumento usato dall'ignoto abortista, la stava divorando. E dopo due ore è spirata. Si chiamava Caterina Ferrarello, viveva stentatamente con la famiglia in una vecchia casa, da mesi non riusciva a pagare l'affitto, in una sperduta località tra le colline che circondano Catanzaro. Quattro casolari immersi nei campi, dove arriva il medico condotto a prestare le prime cure ai malati, e non c'è il pronto soccorso.

In questa casa, dalla quale doveva essere cacciata fra qualche giorno per morosità, dove si accumulavano meno se le bollette di luce e acqua, Caterina Ferrarello si è accorta di aspettare un altro figlio. La miseria l'ha convinta a non affrontare questa nuova maternità, un atavico pudore e un'inconfessabile vergogna l'hanno spinta a non ricorrere alla legge, che le avrebbe messo a disposizione le strutture più efficienti di un ospedale. O forse non se l'è sentita di affrontare a testa alta, come chi va a rivendicare un suo diritto, l'«interrogatorio» del medico, la trafila dell'ospedale, e chissà, magari il rifiuto. A Catanzaro l'obiezione di coscienza ha trovato tanti adepti, proprio in un luogo dove maggiore è la miseria e quindi più frequente il ricorso a metodi crudeli e primitivi per interrompere la gravidanza.

La tragedia di ieri, cronaca quotidiana per i tanti anni in cui l'aborto veniva considerato come un reato da perseguire legalmente, è purtroppo un ulteriore segnale che l'aver conquistato una legge giusta è condizione necessaria ma non sufficiente per eliminare una piaga secolare. L'atroce segnale che ci viene dalla Calabria, e che non è stato l'unico di queste ultime settimane, trova riscontro in una realtà che investe ogni regione del nostro paese.

In questi giorni ad Ancona si sta svolgendo il processo contro una ginecologa che praticava aborti clandestini: il movimento delle donne, l'UDI vi partecipano in massa e proprio l'UDI ha chiesto di costituirsi parte civile. Non è un escamotage giuridico, ma il simbolo di una volontà di cambiamento che non può restare consegnata agli articoli della gazzetta ufficiale, ma che deve affermarsi attraverso l'impegno di **tutti**, nella coscienza di **tutti**.

Ordigno esplode sulla Firenze-Bologna

FIRENZE — Un ordigno è stato fatto esplodere, poco prima di mezzanotte, sulla direttissima Firenze-Bologna fra le stazioni di Vernio e Vaiano. L'esplosione ha fatto saltare circa due metri di rotaia su uno dei due binari e scavato una buca profonda circa un metro. La linea aerea dell'altro binario, sul quale si svolgeva il traffico ferroviario, è saltata e il treno espresso 571 Milano-Sicilia è rimasto bloccato a qualche chilometro di distanza.

Sul binario dove si è verificata l'esplosione non transitavano treni, perché erano in corso dei lavori. Tutto il traffico è ora bloccato.

Dai compartimenti di Bologna e Firenze sono stati inviati funzionari, tecnici e mezzi di soccorso per la riparazione e riattivazione della linea.

OGGI

una bella famiglia

E' STATO annunciato domenica (e i giornali di ieri non recavano, se non ci è sfuggita, alcuna smentita) che l'industriale Giorgio Pizzi, arrestato nei giorni scorsi per avere ricevuto da Giuseppe Arcaini un finanziamento della Italcasse di due miliardi, concessigli a brevi mano, saltando ogni regolare procedura, ha dichiarato che i soldi li ha avuti direttamente e personalmente dall'ex direttore generale dell'Italcasse, e non per finanziare la sua azienda in difficoltà, ma per acquistare una grossa tenuta agricola nelle Marche insieme con i cinque figli del finanziere latitante. Pizzi, dice lui, avrebbe già restituito in parte la somma e ora tutte le azioni della società, costituita per la compera della tenuta, sono in mano dei figli di Arcaini.

Se il fatto è vero, dobbiamo dire che ci troviamo di fronte a una famiglia modello, educata con esemplare rigore agli stessi principi paterni e allevata con la medesima irrevocabile coerenza. Tenete presente che i figli in questione sono cinque e no: siamo abituati, ormai, a famiglie in cui le somiglianze, soprattutto nei sentimenti e nel carattere, si sono fatte sempre più rare. Un figlio riga dritto, un altro sgarra, il terzo non ha interessi, il quarto è avaro, il quinto è prodigo. Qui, tra gli Arcaini (almeno tra quelli che l'industriale arrestato ha chiamato in causa) non ce n'è uno che abbia fatto una piega. Tutti per uno e la tenuta per tutti. Il padre, grande educatore, non deve aver mai detto loro, come si usa fare spesso per indulgenza: «Talvolta, per errore, può anche accadere di commettere una disonestà». No. L'ex direttore dell'Italcasse è stato fermissimo nei suoi insegnamenti. Egli, conscio delle pericolose libertà che i giovani usano prendersi, ha sempre perentoriamente ripetuto: «Talvolta, per errore, può anche accadere di commettere una onestà», e i giovanotti, messi alla prova, hanno ricordato con reverenza il padre e ne hanno seguito unanimi gli ammonimenti. Fa piacere, francamente, trovare ancora qualche bella famiglia all'antica.

Del resto, il padre Arcaini, preoccupato che fin dalla nascita questi suoi figli venissero su con sani principi, li aveva chiamati Innocente, Candido, Lindo, Onorato e Probo, e ripeteva sempre: «Ragazzi, fate onore al vostro nome», ma non si era preoccupato, come doveva, di nascondere loro che si chiamavano anche, anzi prima di tutto, Arcaini. E deve essere questo che è stato fatale.

Fortebraccio